

Il no in Parlamento

«Allontana gli investitori e non aiuta i giovani precari»

di **Lina Palmerini**

A Nicola Rossi questa riforma sul lavoro appare un "falso", nel senso che di "riformato" non c'è nulla e tantomeno «c'è la svolta storica come dice Mario Monti». Il punto più grave però è il giudizio politico che matura l'economista, senatore ex Pd ora iscritto al gruppo misto e vicino alla Fondazione di Luca Cordero di Montezemolo: «Questo disegno di legge mi conferma l'idea che l'attuale Governo rappresenti l'ultimo del ventennio e non il primo di una nuova fase perché è in totale continuità con i precedenti sia sul fronte della mancata crescita che della spinta riformatrice». Eppure, a guardare i due punti salienti della riforma – modifica dell'articolo 18 e riduzione degli abusi sui precari – non si può negare che questa sia la prima volta in cui si affrontano temi-tabù. Un punto che Nicola Rossi accoglie. «Certo, si è cominciato a ragionare sull'eliminazione di alcuni abusi sui contratti in entrata e di aver iniziato una discussione sull'articolo 18. Direi che le intenzioni del testo sono utili, non i risultati». L'esito finale,

invece, arriva a definirlo addirittura dannoso. E lo fa senza giri di parole: «Questo testo è frutto di un compromesso politico e sindacale fatto sulla pelle dei giovani precari. Infatti l'articolo 18 rimane pressoché identico mentre l'ingresso al lavoro si irridisce un po' e, questo, temo produrrà un effetto negativo sulla domanda di occupazione». Non basta dire riforma, insomma, per far sì che lo sia davvero.

Però l'articolo 18 cambia: il diritto di reintegro è limitato solo ai casi di palese insussistenza del licenziamento economico e questo ha un effetto anche simbolico. «Non è così. Il problema dell'articolo 18 ha a che fare con il calcolo economico di un'impresa che deve sapere con certezza di poter licenziare – senza rischio di reintegro – nel caso di cattivo andamento economico. In questa riforma, la certezza non c'è. Al contrario resta l'alea della decisione di un giudice. Il risultato sarà che il contratto a tempo determinato continuerà a essere prevalente a danno dei giovani». Ma allora qual è il giusto equilibrio tra il diritto alla stabilità dei lavoratori e quello della libertà d'impresa? «Sono schierato con il modello Ichino o an-

che con quello descritto da Guido Tabellini proprio sulle pagine del Sole 24 Ore: cioè si doveva fare la riforma solo per i nuovi assunti togliendo tout court il reintegro sui licenziamenti economici e restringendo i contratti di ingresso a uno solo. Era più facile e più equo». Non funzionano nemmeno gli ammortizzatori sociali perché «l'universalismo non c'è un'utopia visto che Aspi e mini Aspi non riescono a coprire, di nuovo, i veri precari».

A questo punto, una bocciatura così netta non può che far prevedere effetti negativi. «Il vero danno lo si fa sugli interlocutori potenziali di questa riforma: gli investitori anche esteri che non troveranno quelle condizioni di maggior favore annunciate dal premier; e i giovani che resteranno penalizzati da un mercato del lavoro che esce più irrigidito che fluído. Inoltre, il paradosso è che resta un palese dualismo tra lavoro privato e pubblico impiego, per ora escluso da queste norme». Dunque voterà «no» al Senato? «Purtroppo sì. E con amarezza devo dire che se il Governo metterà la fiducia voterò contro e sarà la prima volta a Monti».

